

L'Amore contrastato

M. Paisiello

Bastia 1796.

32/0

2350

+

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

6362

6362

EV-2592

L' A M O R E
CONTRASTATO

DRAMMA GIOCOSO PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO DI BASTIA

La Primavera dell' Anno 1796.

DEDICATO ALL' ONOREVOLE SIGNOR

FEDERICO NORTH

DEGNISSIMO SEGRETARIO DI STATO
DEL REGNO DI CORSICA.



6382

IN BASTIA:



ONOREVOLE SIGNORE.

3

***I**L Genio nobile dimostrato sempre dall'
ONOREVOLE PERSONA VOSTRA per le
lepide Produzioni Teatrali , animate dalla
musica , che suol sempre dare alle me-
desime un ammirabil risalto , quando rico-
nosce per autore una penna maestra , ci
ha animati a dedicare all' ONOREVOLE
PERSONA VOSTRA il presente Libretto;*

4
contenente una di tali Produzioni, che
ha sempre riscosso il pubblico applauso,
come che animata dalla celebre penna di
Paesiello.

Ci mancano espressioni per ispiegare
i rendimenti di grazie, dovuti all' innata
Sua Gentilezza, e cortesia per essersi
degnato di benignamente accettar questa
Dedica; perchè in tal maniera compa-
risce alla pubblica luce il Libretto, fre-
giato del Suo rispettabile Nome.

Si degni dunque l'ONOREVOLE PERSO-
NA VOSTRA, di aggradire nel tempo
medesimo l' offerta ancora, che abbiamo
l' onore di farle di tutto noi stessi, di-
chiarandoci con il dovuto rispetto

Di LEI ONOREVOLE SIGNORE

Uñi, Devñi, ed Obbñi Servitori
Gl' Impresarj.

A T T O R I.

EUGENIA Baronessa promessa Sposa di Don
Caloandro.

RACHELINA Ricca Mulinara, e dispettosa
in amore.

AMARANTE Cameriera della Baronessa.

Don CALOANDRO Giovine vanaglorioso,
cugino di Donna Eugenia, cui stà in
obbligo di sposarsi, che poi s' innamora
di Rachelina.

ROSPOLONE Governatore, amante occulto
di Rachelina.

PISTOFILO Notaro di casa della Baronessa,
uomo attempato, ed ignorante pel suo
mestiere.

LUIGINO Giovane di poca fortuna, che fa
il servente malgradito di D. Eugenia.

La Scena è nel Feudo della Baronessa
nelle vicinanze di Napoli.

Poesia di Giuseppe Palomba
La Musica è del celebre Sig. Gio. Paesiello
Maestro di Cappella Napolitano.

BALLERINI.

I Balli sono d'Invenzione e Direzione del Signor
LUIGI FABBRI, ed eseguiti dai seguenti:

Primi Ballerini.

Sig. Luigi Fabbri suddet. Sig. Marianna Zandonati.

Primi Grotteschi a perfetta vicenda.

Signori Giamb. Gheri, Catter. Celini, Gius. Regini.

Primi Ballerini mezzo Carattere.

Sig. Fioravante Borelli. Sig. Marianna Fritt.

Con num. 8 Figuranti.

ATTO PRIMO⁷

SCENA PRIMA.

Galleria.

Notar Pistofolo scrivendo, Caloandro vestendosi affettatamente avanti un tremò, Luigino corteggiando Eugenia, e Lacchè che servono.

Not. **H**o formato già il contratto
Salvo calcolo migliori,
State attenti miei Signori,
Che or lo pubblico a voi quì.

Luig. Eug. a 3 Tutti stiamo ad ascoltar.

Cal.
Not. » Io Don Caloandro Pirolo
» Prometto, giuro, e m'obbligo
» Sposarmi a Donn' Eugenia,
» Già vergine ut dixit,
» Coi figli da se habendi,
» E fatti, e faciendi,
» E m'obbligo dipoi
» Di farmi i fatti miei,
» Lei si farà li suoi -
» Io mi farò li miei.
» Con patto sottoscritto
» Di darla anch' in affitto
» Ad un degl' offerenti
» Che più ci vuol applicar.

Eug. Luig. a 3 Che patti avete scritto?

Cal.

Che cosa avete fatto?

Che dite voi d' affitto?

Ah, ah, ah, ah, ah, ah,

a 4

Scassate, via scassate,
Che al corto un tal contratto
Da ridere farà.

Not. Cos'è cotesto ridere?
Che dite di scassare?
Sò ben quel che ho da scrivere,
Sò ben quel che ho da fare;
Andate, se volete,
Si vede ben che siete
Gran sciocchi in verità.

Eug. Caro Signor Notaio
Per me vi parlo chiaro, un tal contratto
È cosa da far ridere davvero.

Amar. Ridere certo, e non si può negare.

Not. Ora, Signore
Fatevi addottorare,
E poi state le Curie a criticare.

Amar. (Or sì che è curiosa,
Non sono ancor d'accordo,
E la Signora smania col contratto.)

Luig. Signor Notajo, se vi basta l'animo
D'imbrogliar cotesto Matrimonio
Vi dò cento zecchini.

Not. Amico io non fo imbrogli; e questo è un caso
Raro, insolito sì ve inopinato.

Luig. (Ma io.)

Not. Ma tu mi secchi come un fanciulletto
Maschio appena nato.

Cal. Oh che vizzo! che grazia! che pittura.

Amar. Badate alla Signora.

Cal. Che seccatura ha altro che per fare un amorino.
E tu... mirami ben se son bellino.

Eug. Di voi mi maraviglio
Signor Cugino, riflettere dovrete
Che sposandomi avete un Feudo in dote.

Cal. Poca roba per me, che al vizzo, al brio

Nelle conversazioni ho sol l'onore
Di far ridere tutte le Signore.

Amar. Ma voi, dice Madama
Che dovete adempire....

Cal. Adempirò, Notajo
Prenez vous le papier.

Not. Come! il Papierno?

Io son notaro e non fabbricatore.

Amar. Via l'obbligo firmate,
A ciò non si contrasta.

Luig. (Non lo fate firmare.)

Not. (vedi, che pasta;

Mi par questo un zerbino questo babbeo.)

Cal. Dove?

Not. Quà, quà, Barone con l'A.B.

Ma che fate? quest'è zeta

Neppur va bene, tu sbagli.

Cal. Eh via non mi seccate. *butta via la penna.*

Not. Oh a che siamo arrivati, a una stagione
Che un Barone non sa scriver Barone.

Amar. Ei torna nello specchio a fare il matto.

Luig. Io poi non son così....

Eug. Non vò sentirvi;

Da voi non bramo amor, bramo consiglio.

Luig. Questa quà vi trarrà fuor di periglio.

Signora Baronessa

Non pensi, il colpo è fatto,

Io punirò quel matto

Con me si batterà.

Ei balla e se la ride

Non bada a voi madama,

Amate un pò chi v'ama

Con garbo e fedeltà.

Se capite amici fini,

Addio necessità,

Adoro i suoi quattrini

Più che la sua beltà... *parte.*

Amar. Don Caloandro affatto non brama.

Eug. Ma che far mi saprò giuro da Dama. *parte.*

S C E N A I I.

Caloandro, Notaro, e poi Rachellina.

Cal. Con tutto il Feudo suo,

C Di Donna Eugenia non mi piace il viso.

Notaro a voi, sedete.

Io detto, e voi scrivete la dlsdetta,

Che il volto di Madama non m'alletta.

Not. Bene; ma la pecunia numerata

Per le minute ec.

Non ostante il negozio dei Capitoli

Non abbia avuto effetto

Per il vostro difetto,

Sborsi un pò lei, acciò la mia fatica

Non resti irrita e cassa,

Altrimenti farommi far la tassa.

Cal. Non dubiti di ciò; scrivete, io detto.

Not. Scrivo.

Cal. E con l'occasione... ma qual visetto

Entra nelle mie stanze?

Not. E con l'occasione...

Cal. È un Bigiù, una Dea, giuro a Baccone.

S C E N A I I I.

Rachellina, e detti.

L A Rachellina

Molinarina,

Il suo Signore

Viene a inchinar.

Più vi direi...

Ma non conviene,

Che sò... Vorrei...

Nò, non stà bene!

Sono schietta schietta

Vergognosetta,

E la modestia

Tacer mi fa.

Cal. (Oh che allegra campestra!)

Ragazza, come quà?

Rach. Venni a portare

I primi miei rispetti di vassalla

A voi Signor, che Sposo esser dovete

Della nostra Padrona, e Baronessa.

Cal. Costei m'incanta.

Not. Questa

Affè saria un boccon per un Notaro.

Cal. Garbata Mulinara

Siei bella, siei gentile...

Rach. Già l'espressione

Noi altre contadine

Siamo vergognosette,

E ai vezzi di Signore

Non diamo retta.

Cal. Elà, elà.

Not. Elà, què che facciamo?

Cal. E con l'occasione.

Not. E con l'occasione.

Rach. Ma lasciatemi stare.

Cal. Oh Dio! perchè ricusi

Ch'io ti stringa la mano?

Rach. Nò, nò, mi scusi

Vostra Eccellenza.

Not. E con l'occasione...

E con l'occasione

Che quà il Sig. Barone vuol toccare,

Tocca al Signor Notaro a smoccolare.

Rach. Signor convien ch'io parla,

Che star sola fra gli uomini non deggio.

Cal. Non ti farò partire.

Rach. Le mani a voi;

Vi sia, Signor d'esempio

Questo sodo Scrivente,

Che sayio e continente

Stà assiso quì, bada a se stesso, e tace;
 Buon figliol, buon figliol quanto mi piace.

Not. Soda, soda ragazza non scherzar coi Notari.
 È questi un ceto,

Che stipula, e poi mette in Protocollo.

Cal. Ascoltami donzella.

SCENA IV.

Luigino, Eugenia, e detti.

Luig. (**E**cco d'amore un segno;
 Come guarda il Baron quella villana.)

Eug. Don Caloandro?

Cal. (Oh diavolo .)

Rach. Eccellenza.

Eug. Perchè prenderti tanta confidenza
 Nelle mie stanze?

Rach. Venni

A far l'obbligo mio,

Offrendo i miei rispetti al Signor Barone.

Luig. E tu Notar birbone.

Not. A me? Io stò facendo l'assertiva.

Eug. E voi?

Cal. Ed io mi son bene annojato

Di tanta gelosia vana, e seccante.

Luig. (Risentitevi omai .)

Eug. Barbaro amante.

Eug. Deh non siate con me tanto sdegnato

E fatemi partir contenta appieno

Nel vedervi con me lieto e sereno.

E tu carino mio, vieni meco a godere

Gioie, ed affetti.

Vicin ti brama ognora, quest'alma mia

Che sì t'adora.

Sposo mio sei vezzosetto

Pien di grazia e di beltà

Il più caro e bel visetto

Nò nel mondo non si dà.

Partirò se voi volete

Compatite un'innocente

Che non fece niente niente

Che delitto oh Dio! non ha.

Vedo ben che smania e freme

Ma il mio spasso e questo quà,

Mio caro sposino deh voltati in quà,

Se t'amo, e t'adoro, il core lo sà.

Quanto è caro un tal momento,

Chi sol ama intenderà,

Resterai di me contento,

Stammi appresso, e lascia far.

parte.

Luig. Or Donna Eugenia è mia,

E al Rival non varrà difesa alcuna.

parte.

Cal. Mia sposa non sarà quell'importuna.

parte.

SCENA V.

Rachellina, e Notaro.

Rach. (**G**uarda accidente.)

Not. (**A** me Notar malnato,

Che l'Oracolo sono

Di tutto il Notarismo?

Rach. Ahi.

Not. E quella sospira!

Ha caldo poverina,

Or che partiti son resto tranquillo;

Voglio farli, se posso un Codicillo.

Rach. Signor Notaro addio.

Il Baron se n'è andato,

Convien che parta anch'io.

Not. Nò, che ha lasciato me

Con l'jure congrui,

E potioritatis per far le veci sue.

Rach. Come le veci sue?

Not. Or ti capacito;

Dammi prima la man

Per ipoteca.

Rach. Ancor non vi capisco.

Not. Ergo mi spiego meglio.

Dimmi, s'io soccombessi

Agl' amorosi danni, ed interessi

Di Vosignoria presente, ed accettante

Con confessarmi Amante

Di questa faccia bella,

Non sarebbe per lei

Avanzo esorbitante? Io son Notaro,

Per quadro, eccoti quà l' architettura,

Sarebbe un buon negozio entro misura.

Dico capito avrai.

Rach. Ma se non vi spiegate.

Not. Oh cospettone!

Conjuga mi vuo esser da oggi avanti,

E in futurum, dandomi la mano

Gratis, gratia, & amore,

Siccome ti ritrovi ad usanza di fiera.

Rach. Io non v' intendo affatto.

Not. Oh malora! siei sorda!

Ti parlo con le clausule, e non intendi?

Rach. Spiegatevi più chiaro, e in pochi detti

Lasciate quel parlar tanto erudito.

Not. Dico se voi pigliarmi per Marito.

Rach. Per marito Vosignoria?

Io pigliarmi? Oh che roffore!

Io villana, voi Signore,

Non mi par che può accoppiar.

Not. La villana, figlia mia

Come te bella di core,

Per Consorte a ogni Signore,

Credi a me che può accoppiar.

Rach. Siete ben maliziosetto.

Not. Tu sei peggio ci scommetto.

Rach. Calo gl'occhi, e vò di là.

Not. Non far smorfie vieni quà,

Rach. Ch'io dia retta a un zerbinotto

Non lo vuol la mia onestà.

Not. Tu sei bella, ed io son corto,

Stipuliamo, e resta quà.

partono

SCENA VI.

Piazzetta; da una parte Curia del Notaro, dall' altra

Casa della Baronessa, in distanza veduta della

Capanna, e Molino di Racchellina,

Caloandro solo.

A mor donami pace un sol momento.

La villana mi sento

Affisa in mezzo al cor come Regina,

Che nuove fiamme al mio calor destina.

Di Donna Eugenia ancora

La memoria crudel. I sensi miei

Per il fido Notar tramando a lei.

Ma in Curia non vi stà! Per ogni dove

Volo a cercarlo adesso:

Spero dal suo bel dire ogni progresso.

parte

SCENA VII.

Pistofolo nella Curia coi giovani, poi Rospolone.

Not. **L** A Molinara è un stabile eccellente

M'acconceria la Curia veramente.

Ma badiamo al negozio,

Figli lasciamo l'ozio,

Armiamoci di penna, e ognuno attento

Stia a quest' istromento,

Che ho da far per la vendita

D'una casa di fabbrica

Con fornello contiguo ad lavatirus

Et puzzolo con fune, e suo rotello,

Incominciate a scrivere bel bello.

Rosp. Disse bene il Poeta,

Che in un vecchio sembiante

Può ben tornare amor, ma non Amante;

Tempi sono alle femmine ero caro,

Or per farmi guardar ci vuol denaro.
Amo la Melinara, e temo a lei
Dichiarare il mio ardore,
Quantunque io sia di qua Governatore.

Not. Et casu quo, quod adsit

Et dicta Casuppolam venisse
A mancar senza eredi, o per difetto
Di gravidanza del Padron del luogo
Prefato comprator, oppure... voi
Perchè ridete? Bestie, per la casa
Non si sa che s'intende
L'uomo che compra? L'uomo fa la casa,
Or or vi dò un schiaffone,
Omni solemnitare roborato,
Cattera! a far minute
Anche da me fu il minotaro vinto,
Che il Notaro faceva nel laberinto.

Rosp. (Vorrei fidarmi con costui.) Buon giorno
Signor Notaro.

Not. M'inchino al Signor Governatore.

Rosp. Ho da fidarvi

Un mio segreto interessante.

Not. Dica.

(Vorrà far testamento.)

Giovani unite insieme le Scritture.

In che devo servirvi?

Rosp. Io grazie al Cielo

Ho fatto gran Governi Baronali,

E fatti per i quali

Ho delle robe, e de' contanti assai:

Vorrei dunque aggiustarmi.

Not. Fate bene;

Poichè la nostra mente

È morentina.

Rosp. Appunto. La quiete

Vale un tesoro.

Not. Vi lodo, ci sono gl'anni,

Chi può sapere?

Rosp. Come anni?

Che forse vecchìo son?

Not. Nò, sei fanciullo.

(Questo cos'ha nel capo?)

Rosp. Quest' affare

Convorrà sia trattato a muso a muso.

Not. Già, già capisco, lo faremo chiufo.

Rosp. Certo, a quattr'occhi.

Not. Lo stabile più o meno, a quanto ascende?

Rosp. Al non plus ultra;

Ha un occhio, che l'incanta.

Not. Chi ha un occhio, che incanta?

Rosp. Quella, di cui ti parlo.

Not. L'eredità?

Rosp. Saranno Eredi miei

Sicuramente i figli che farò.

Not. Ma che figli? (costui

M'ha imbrogliate le carte, e la fantasia.)

Rosp. Io dissi, che bramo...

Not. Far testamento.

Rosp. Testamento? Io parlo

Di matrimonio, sono innamorato.

Not. Innamorato?

Rosp. Certissimo.

E con l'occasione,

Che tra me, e la mia bella

Vi è qualche stracciatura, bramerei....

Not. Che io andassi a metterci due punti?

Rosp. Certo, questo.

Not. Ma cospetto!

E lei ad un regio Notaro,

Che tiene il privilegio in cartapeccora

Propone tai negozj sì schifosi?

Rosp. Il negozio è onorato; succedendo

Il matrimonio, voi
Mi farete i capitoli.

Not. Ma lei mi scandalizza.

(Cattera il Governatore è ben trafitto.)

Rosp. Ah!

Not. Cosa diavolo ha lei?

Rosp. Sono cotto, e fritto.

Non sò che mi prende

Nel petto, nell'ossa,

M'assale, m'accende

Un moto, una scossa

Che quasi: che sì;

Che forse: cioè:

Notajo mio bello

Tu accorri ripara

Se perdo la cara

Più viver non sò.

Quell'occhio quel viso

Quel naso garbato

Quel vezzo quel viso

Quel labro quel fiato

Rimbomba nel cor

Mi fanno uno sparo

Notaro foccorri

Ripara Notaro

Che il barbaro ardore

Soffrir non si può.

parte.

Not. Guarda che fa oggi giorno la vecchiaja,

Cattera i legni fecchi,

Si abbruccian più facile dei freschi,

Va fidati d'un vecchio e ve' che peschi.

S C E N A V I I I.

Caloandro, e detto.

Cal. OH stà qui Signor Notaro?

Not. O Costui eccomi in sua presenza.

Cal. Io amo una pulcella.

Not. Si muti la camicia, anderà via.

Cal. Pulcella, o sia Fanciulla, e te destino

Per messagger d'amore

Di parlare a mio prò.

Not. (Ed or son due.)

Io grazie al Cielo son pubblico Notaro,

Nè faccio da mezzan Padron mio caro.

Cal. Abbi pietà del mio

Crudelissimo ardor.

Not. Come comanda,

Ma sappiamo chi è?

Cal. L'idolo mio

Ora ti mostrerò del mio bel volto;

I leggiadri trofei

Differra coi tuoi labbri innanzi a lei.

Qual tromba rimbombante

Comincia in tuono altero

Del vago mio semblante

Le glorie a raccontar.

Puoi dir che un sguardo errante

Del vago occhietto, e nero,

E Dame, e Nnfe, e Fante,

Ha fatto innamorar.

Se parli poi del cuore,

Il tuon con più fervore

Bisogna rinforzar.

I stimoli... gli affanni...

I palpiti... gli effetti,

Cagion di quegli occhietti

Potrai ben decantar.

Poi taci, più non dire,

Silenzio è puato quà,

Poichè l'amato bene

Da tanti colpi oppresso,

In quel momento istesso

Impallidir potrà.

parte.

Not. Ohimè, sfordito io son, ma andiamo appresso,
Che quà di far capitoli si tratta,
E di farne dipoi la copia esatta. *parte.*

S C E N A I X.

Rachellina, e poi Rospolone.

Rach. **P**Er verità il Notaro
Si è reso agli occhi miei grazioso, e caro.

Rosp. (Cattera! eccola qui... ed il Notaro
Dove diavolo andò? Mi azzarderei
A cercarla in isposa apertamente,
Ma son Governator non mi stà bene,
E a dirla in confidenza
Mi manca la figura, e l'eloquenza.)

Rach. Ahi! condizion tiranna
Di noi altre Villane !

Rosp. (Crepo se non le parlo! a noi.) Molinarina?
Siei questa man bellina.

Rach. Bontà del mio Signor Governatore.

Rosp. (E il Notaio non giunge?)

Rach. Avete qualcosa da dirmi?

Rosp. Anzi...

Rach. D' amor se mi parlate

Vi lascio e me ne andrò...

Rosp. Nò nò... (ma eccolo.)

Per me ti parlerà Notar Pistofolo.

Rach. Ma di che cosa?

Rosp. Basta, cose belle.

Rach. Vien con Don Caloandro.

Rosp. (Questo è quel che mi spiace! Non vorrei
Far sapere al Barone i fatti miei.)

S C E N A X.

Don Caloandro, Notar Pistofolo e detti.

Cal. (**N**otaio allegramente,
Stà qui l'idolo mio.)

Addio Governatre.

Rosp. Bacio la mano

All' Eccellenza Sua.

Not. (E dove stà?)

Cal. Stà qui appresso.

Parlate; ma in distanza

Di quel Governatore.

Rosp. (Qui presente

Stà la bella, o Notar che ti dis'io,

Ma avverti, che non sappia

Il Sior Don Caloandro il fatto mio.)

Not. Dov' è? (vedi che imbroglio.

E quà in tempo si trova anco la mia.)

Cal. (E' bella?

Not. Ma dov' è? Rosp. (E' graziosa?

Not. Ma dove stà in malora?

Rach. (Quelli mi guardano,

E fanno cento smorfie, che sarà?)

Cal. (L' anima mia è la villanella.)

tutti di furto al Notaro.

Rosp. (La bellezza che adoro, eccola è quella.)

Not. (Ma diavolo, che dite?)

Rach. (Capisco che al Notaro

Per me si raccomandano. La cosa

Or d' intendere appien sarei curiosa.)

(Dire in grazia, quei Signori al Notaro.

Che vi dissero di me?)

Not. (Quelli là sono in errore,

Lascia, lascia fare a me.)

Cal. (Favellasti alla mia Bella?

Averà di me pietà?)

Not. (È un po' lunga la storiella,

Nè si può discorrer quà.)

Rosp. (Riferiste? concludeste? al Notaro.

Vuol sposarmi? m'amerà?)

Not. (Quante cose leste, leste,

Mi dia tempo, e si vedrà.)

Rach. (Ansiosa, e curiosa

Not. Pien di dubbio il cor mi stà.)
 Rosp. ^{a 4} (Ansioso, e curioso
 Cal. Pien di dubbio il cor mi stà.)
 Cal. (Fà il tuo ufficio...)
 Rosb. (Corri a lei...) *al Notaro.*
 Not. (Ve', che intrigo egli è per me.)
 Cal. (Per mostrarle i pregj miei
 Rosp. ^{a 2} Stiro il busto, e sciolgo il piè.)
 Not. Quei presenti, ed accentati....
 Rach. Ma che termini stravaganti....
 Not. Mi hanno dato l'alter ego....
 Rach. Ma spiegatevi vi prego....
 Not. Teco far vonno un contratto...
 Rach. Non v'intendo affatto affatto.
 Not. Caro ben non ho più testa,
 Quelli là mi fan schiattar.
 Cal. (Ansioso, e curioso
 Rosp. (Pien di dubbio il cor mi stà.)
 Rach. ^{a 4} (Ansioso, e curioso
 Not. (Pien di dubbio il cor mi stà?)
 Cal. Dolce mia vezzosa Dea....
 Rach. Che comanda il caro Adone?
 Cal. Persuasa vi sarete
 Dell'ardor che in sen mi stà?
 Rach. Basta... basta lo saprete
 Il Notar ve lo dirà.
 Rosp. Mia silvestre citerea....
 Rach. Cosa vuol don Rospolone?
 Rosp. Il mio cuor comprender vuole
 Qual decreto da te avrà.
 Rach. Non son usa a far parole,
 Dal Notar lei lo saprà.
 Cal. (Ansioso, e curioso
 Rosp. (Pien di dubbio il cor mi stà.)
 Rach. ^{a 4} (Ansioso, e curioso
 Not. (Pien di dubbio ognun li stà,

Cal. (Che discorso ha di me fatto?)
 Not. (Detto mi ha, che siete matto.)
 Rosp. (Che giudizio fè di me.)
 Not. (Titol d'Asino vi diè.)
 Rosp. (A me Asino!)
 Cal. (A me matto!...)
 Rach. (Oh che scena!...)
 Not. (Oh che tratto!)
 Cal. (O il Notar mi ha corbellato,
 Rosp. ^{a 2} (O Capito ancor non mi ha.
 Rach. (Non si avvede, che burlato
 Rosp. ^{a 2} (È ciascuno, e non lo sà.

S C E N A X I.

Eugenia, e Amarante.

Eug. **I** L cuor mi dice sempre
 Che il Signor Don Caloandro
 Segui la Rachellina.
 Di Don Luigino la presenza m'annoja.
 Ama. Non penso io poi così,
 Se verrà qualche zerbino, to
 E che mi dia nel genio.
 A quello m'attaccherò,
 E tenere espressioni
 A lui farò.

Se qualchedun mi dirà
 Che son bella, a vezzosa
 Il mio cuore brillerà
 Dal piacere nel sen.
 Ancora io son così,
 Sono un poco ritrosetta
 Ma dal male Signor sì
 So distinguere il ben.
 Son furbetta ma lo so,
 Ma il cor è pietoso
 E da questo ora avrò
 L'un dall'altro abbadar.

O che gusto che avrò,
 Nel vedermi vagheggiar,
 Col più bello ganzerò
 E d'occhietto a lui farò.

parte.

Eug. Costei non dice mal,
 Ma intanto in petto
 La gelosia m'opprime
 Per quella Molinara. Chi è di là.
a un servo.
 Vanne al molino, ed ordina
 Alla padrona, che qui venga adesso.
 Se amante la discopro
 Dell' ingrato Baron, darò in eccesso.

parte,

SCENA XII.

Notaro, poi Barone, e D. Rospolone.

Not. **S**alva, salva, ho veduto
 Da lungi litigare
 Don Caloandro, e Rospolon quà sopra.
 Son fuggito temendo, che si liquidì
 La falsità commessa
 Con Rachellina, ed ivi l'ho lasciata.
 Con la scusa di fare
 Firmare le postille a Donn' Eugenia,
 Vicino a lei mi metto,
 Scappo migliori modo
 Pria che la pelle mia soccomba al frod

Cal. Ferma il piè,

Rosp. Non fuggire.

Not. Vedi che imbroglio!

Eccomi per servirvi quà piantato.

Rosp. Qui a salir ti abbiám visto,

E qui ti abbiám raggiunto.

Cal. Vediam se alcun ci ascolta.

Rosp. Non ci è nessuno.

Cal. Parla con verità.

Per chi di noi parlasti a Rachellina,
 E cosa le dicesti?

Io già perdo la ragione,
 E la povera mia testa
 Più resistere non sà. *entra nella cam.*

SCENA XIV.

Notaro, D. Caloandro, e Rospolone.

Cal. **D**unque tu mi dicesti la bugia?

Ah Notaio briccone

Rosp. Ah maledetto.

Not. (Ora affè che ho dei pugni cum effetto.)

Rosp. Ti voglio processare.

Not. Non credete

Ai labbri femminabili,

La femmina è firtizia;

Io son persona pubblica, e non fallo.

Cal. Sei un birbo, un cavallo.

Rosp. Un falso un matto,

Not. Son galantuomo, e ve ne formo un'atto:

Cal. Ricevi il colpo mio. *ambi con armi alla mano.*

Rosp. Muori birbone.

Cal. Sparo ...

Rosp. Sì, tu devi morir, non v'è riparo.

Not. Ajuto.

Rosp.

Cal. *a 2* Non v'è compassione.

*Nell'atto che minacciano d'ucciderlo si butta
 in ginocchioni a terra, e principia l'aria.*

Piano un pò, che fate ohimè,

Giù un tantin, pietà di me:

Ah Notaro ci sei incappato,

Già ci sei cascato a fè.

Piano un pò: v'informo, ed or

Vi notifico e protesto,

L'atto pubblico l'ho lesto,

La mia Supplica quest'è.

Faccia onor, che Rachelina

Sia un poder messo all'incanto;

Un l' accenna, un s' avvicina,
 E ciascun vi può applicare.
 Quando sona la trombetta
 Offre lei padron mio,
 Offre un' altro, e ci mettr' io,
 Offre tutta la Città.
 Piano un pò, pietà di me:
 Giù un tantin, che fate ohimè;
 Che di quella amante io sia
 Vobis nego, anzi protesto
 Alle clausole, al precario,
 All' intiero formolario,
 Perchè il vis del congiungimini
 Mai con quella voglio far.
 Cicisbei pericolanti,
 Desolati, afflitti amanti,
 Sia Notaro, sia Scribente,
 Sia Dottore, sia Studente
 Quando siamo alla Donnetta
 Tota scientia a monte va.

Cal. Il Notajo fuggì; ma voglio in fretta
 Raggiungerlo, e sapere
 Qual sia di Rachelina l' intenzione,
 E tu trema, sì trema
 Di essermi rival Ser Rospolone. *parte.*
Rosp. A Rachelina appresso ei s' incammina!
 Tremi la furbettina
 Se mi tradisce: adesso a D. Eugenia
 Il tutto svelerò.

SCENA XV.

D. Eugenia, D. Luigino, Amante, e detto.

Luig. **P** Erchè per il giardino
 Mandarne la Villana?

Eug. A ciò non s'incontrasse
 Con Caloandro, la sgridai ben bene,
 E l'istesso farò con quel Signore.

Rosp. Quel Signor Eccellenza è un traditore.

Eug. Come Governor?

Rosp. Ad avvisarvi

Venni, che il Sior Baron, presa ha di trotto
 Già la via del Molino.

Luig. Come pensate adesso?

Eug. Governor, rimetto
 La mia vendetta a voi.
 Nemmen Caloandro
 Eccettuato sia.

Rosp. Non ci occorre altro,
 Io mi presento in forma nel Mulino,
 E trovando gl' ingeneri ai delitti
 Fulminerò mandati, ordini, e scritti.

Anar. Signora,
 E noi ci stiamo colle mani alla cintola.

Eug. Andiamo,
 E Luigino ancor venga con noi.

Luig. Ma poi posso sperar...

Eug. Troppo m'annoj. *parte.*

Luig. Dica ciò che desia la Baronesia,
 Che voglia, o nò, con lei
 Io devo accomodare i fatti miei. *parte.*

SCENA XVI.

Campagna con Molino, ed Alberghi di Contadini:
 in lontananza veduta di Colinette e fiume.

Rachelina dal Molino, poi Notaro, e D. Caloandro.

Rack. **I** L Barone col Notaro
 Venir veggio a questa volta,
 Zitta e cheta qui raccolta
 Voglio starli ad ascoltar.

Cal. Non ci è caso, non ci è appello,
 È la donna un brutto imbroglio;
 E più sano del cervello
 Nò la donna il cor non ha.

Così è : quella briccona
Tutti tre burlò sul fatto,
Ma però di questo tratto
L' Enfiteusi ha da pagar .

Cal.

Or consigliami da bravo :

Not.

Mai la Donna si accarezza .

a 2

Amar Donna che disprezza
Certamente è una viltà .

Rach.

(Quella rabbia , quell' asprezza
Cambierassi in umiltà .) *si fa avanti .*

Cal.

(Ella è quà , vò lì a cantare .)

Not.

(Di là a leggere vad' io .)

Rach.

(Troverò lo spasso mio
Nella loro asinità .)

Cal.

» T' intendo amico rio *canta* .
» Col basso mormorio ,
» Vuoi dirmi in tua favella ,
» Che quella è una crudel .

Rach.

V' intendo amiche aurette ,
Voi susurrando dite ,
Donzelle sì fuggite
Dagl' uomini infedel .

Not.

Et sic , quia sic eccetera *legge*
Mulier burlasse gl' uomini ,
È una gran . . . basta eccetera .
Non voglio criticar .

Rach.

Signor Notajo eccetera
Le Donne lei non nomini ,
Oh ch'io . . . ma basta eccetera
Con voi non non ci ho che far .

Cal.

Io canto , e a voi non bado .

Not.

Io leggo un' assertiva .

Rach.

Da bravo , evviva evviva .

a 3

Gran testa in verità .

SCENA XVII.

Rospolone , e detti .

Rosp.

B Ravissimi , mi piace ,
Godete , divertitevi ;
Ma con tranquilla pace
Badate un pò al Giudicio ,
Che or vi farà ex officio
Il Sior Governor .

Cal.

Che ordin , che Giudicio ?

Rach.

Cos' è quell' ex Officio ?

al Not.

Not.

Bellezza , e che ne sò ?

Rosp.

Lei col mandato in casa
Adeffo ad omnem ordinem
Sen vadi mio Signor .

a Cal.

Mandato per Palatium
Colla penal di carcere
A lei quì faccio ancor .
E tu se pur civetti

Con questi due soggetti ,
Condotta fuor del Feudo
Sarai fra poch' altr' or .

parte .

a 3

Ma qual sorpresa è questa
Che m' agita , e funesta !

Cal.

A me mandati , ed ordini !

Rach.

A me l'uscir dal Feudo !

Not.

A me catture , e carceri ?

a 3

La Baroneffa al certo

Tal colpo mi mandò .

Cal.

Nò , nò , mia Rachellina

Di quà non partirò

Rach.

Andate . . . Oh che ruina

Mai più vi guarderò .

Not.

Oh mutria mia rapina

Dove ti asconderò ?

Rach.

Ohimè , la Baroneffa

Not.

O diavolo , scappiamo

b 4

Cal. Nella capanna entriamo.
 Rach. Oibò non lo permetto.
 a 3 È un caso maledetto
 Che riparar non sò.

I due entrano nella capanna di Rachellina, la quale ferra subito colla chiave di fuori, e parte.

S C E N A XVIII.

*Donna Eugenia, Don Luigino, Don Rospolone, Amaran-
 rante, Caloandro, Servi, e i due che fanno capolino
 dalle finestre della capanna, indi Rachellina che ritorna.*

Eug. **D**Ov'è quell' indegno?
 Dov'è quell' ardita?
 Ad ambi la vita
 Farogli costar.

Rosp. Son fatti i mandati
 Quà venni in accesso,
 Farassi il processo
 Se qui tornerà.

Luig. Ma troppa premura
 Ne fate, o Madama,
 Amate chi vi ama,
 Lasciatelo andar.

Eug. Che noja mi siete....
 Ama. Ma già, che vedete
 Che niente vi curo
 Non serve a parlar.

a 4 Ma vien Rachellina
 Piangendo di quà. *esce Rach. piangendo.*

Rach. Signora.... a queste lacrime
 Movetevi a pietà;
 Vassalla, oppressa, e misera
 Di me più non si dà.

Not. (Che bene?)

Cal. (Perchè quel singhiozzar?) *fra essi.*

Eug. Che puoi tu dir? Favella.

Rach. Sentite, e poi stupite.
 Not. (Che diavolo sarà?)
 Cal. (Amico, e chi lo sa?)
 Rach. Io stava a casa mia

Soletta a lavorar:
 Il sior Barone arditò
 Con quel Notajo unito
 Entrarono pian piano
 Così per m'afferrar.
 Scappai come potei
 Di dentro gl' ho serrati,
 La chiave è questa: or lei
 Giustizia mi ha da far.

Not. Colei che cosa ha detto?

Cal. Ci ha rovinati affatto.

Eug. Luig. Gl' indegni stan sul fatto,

Rach. Rosp. a 4 Dunque è la verità?

Cal. Sentite a me....

a 4 Tacete.

Not. Coresta Donna....

a 4 Andate.

Cal. Lei fu, che qui....

a 4 Calate....

O la Capanna in cenere

Qui subito anderà.

Not. Or vi faremo intendere

Cal. a 2 Qual sia la verità.

a 4 Una baldanza simile

Impune non andrà.

qui escono Caloandro, e Notajo.

Cal. Signora mia....

Nor. Sentite.

Eug. Sentir nessun desio,
 Due malandrin voi siete,
 Tradita sì son' io,
 Ma pene adesso avrete

- Not. Eguali al vostro error.
 Cal. Amico . . .
 Rosp. Rospolone
 Rosp. Compresi già il reato .
 In quest' occasione
 Son rospo diventato ,
 E armato già mi sono
 Di sdegno , e di rigor.
 Cal. Che hai detto tu?
 Not. Che hai fatto?
 Rach. Ho detto quel che è stato
 Signori io non son quella ,
 Che avete voi pensato ,
 Giustizia adesso bramo
 Giustizia miei Signori .
 Not. Amico
 Cal. Don Luigino . . .
 Luig. Indegni andate in bando
 Ho braccio , ho petto , ho cuore ,
 Ho spirito , ho forza , ho brando
 Sò ben di questa Dama
 Difendere l' onor .
 Cal. Figliuola? . . .
 Not. Mia ragazza? . . .
 Amar. Già sò , già sò chi siete ,
 Si deve oprar la mazza
 Con genti sì indiscrete ,
 In faccia non avete
 Vergogna , nè rossor .
 Not. Oimè , che gran battaglia!
 Cal. ^{a 2} Che guerra assai funesta
 Ragion domando a quello ,
 Ragion domando a questa
 Nessun vi è , che m' ascolta
 Che farmi , oh Dio , non sò .
 Tutti , fuorchè Calandro , e Notviro .

Convinti entrambi sono
 Confusi , e disperati ;
 Ma non si dà perdono
 A due ribaldi ingrati .
 È privo di ragione
 Chi femmine insultò .

Fine dell' Atto Primo .



ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Strada.

Donna Eugenia, Luigino, e Rospolone.

Luig. **M**Adama perdonate;
L'amor per quell' ingrato vi fa fare
Qualche corbelleria particolare.

Eug. La vostra gelosia mi ha ristuccata.
Andiam Governor.

Rosp. Giusto è il sospetto
Che sien tornati dalla Mulinara;
E se han mancato all' ordine del Foro,
Si hanno dal Feudo ad esiliar costoro.

Ama. Quest' è la gelosia,
Che vi fa favellar Sior Rospolone.
Pensar dovrete un poco all' avanzata età.

Rosp. Pensa alla tua,
Che se l' uomo s' invecchia
Senno, e giudizio acquista,
Ma la donna al passar dell' età verde,
Quando grinza si fa, giudizio perde.

Amar. Ah, ah, mi fate ridere
Povera antichità!
Le donzelle amabili
I cor vi fan sensibili,
Ma tentan gl' impossibili
Le vostre vanità.
Almen dal canto mio
La regola la sò,
Se non son giovinetti,
Se non avran brillanti,

Se non avran contanti
L'amor io non farò. *parte.*

Rosp. Parla così, ma quando è vecchiarella,
Farà la causa sua d'altra favella. *parte.*

Eug. Ite ad accompagnarla Don Luigino.

Luig. Già servire, e crepare è il mio destino.

SCENA II.

Camera con due stanze laterali in casa di Rachellina.

Rachellina lavorando, e poco dopo *Calandro* che
sopraggiunge, e si resta in ascolto.

Rach. **N**el cor più non mi sento
Brillar la gioventù;

Cagion del mio tormento
Amor ci colpi tu.

Mi stuzzichi, mi mastichi,

Mi pungichi, mi pizzichi,

Che cosa è questà? Ohimè!

Pietà, pietà pietà, pietà!

Amore è un certo che,

Che disperar mi fa.

Cal. Ti sento, sì ti sento

Bel fior di gioventù;

Cagion del mio tormento

Anima mia siei tu.

Mi stuzzichi, mi mastichi,

Mi pungichi, mi pizzichi,

Che cosa è questa ohimè!

Pietà, pietà, pietà,

Quel viso è un certo che

Che delirar mi fa.

Rach. Ohimè! voi quà!

Cal. Mi ci ha condotto amore:

Non essermi tiranna,

Come stata mi sei nella capanna.

Rach. Sento romore, io tremo.

Cal. E non sei sola,

Ci è da temer per tutti.

Rach. Ogni momento

Par che avanti mi venga

La Baronessa; entrate in quella stanza,

E se mai quella giunge, a un cenno mio

Vestitevi con gli abiti

Di Giardinier, che nel cassone stanno;

Così ve ne uscirete,

E sospetto di voi non si faranno.

Caloandro entra in una delle stanze.

S C E N A III.

Detta lavorando, e Notar Pistofolo, che giunge ed osserva.

Rach. Nel cor più non mi sento

Brillar la gioventù.

Cagion del mio tormento

Amor c'hai colpa tu.

Mi stuzzichi, mi mastichi,

Mi pungichi, mi pizzichi.

Che cosa è questa ohimè!

Pietà, pietà, pietà!

Amore è un certo che

Che delirar mi fa.

Not.

Bandiera d'ogni vento

Conosco che siei tu;

Dall'uno infino al cento

Burli la gioventù.

Tu stuzzichi, tu pizzichi,

Tu pungichi, tu mastichi,

Che ognuno gridando, ohimè!

Pietà, pietà, pietà;

La donna è un certo che,

Che abrustolir ci fa.

Rach. Voi quà siete tornato?

E l'ordine, e il mandato?

Not. Che mandato

Si etiam carcerato

Io avessi d'andar quatenus opus

Mi voglio vendicar; come bugiarda,

Ed un Notar si probò,

Si taccia, si querela,

Coram testibus d'una violenza

Tentata, e non seguita?

Senti calunniatrice; seu videlicet

Furba ut octo; con me l'avrai da far?

Io ti voglio expillar,

E se vender m'avessi

Infìn li protocolli a quel dell'oglio,

Di quest' affronto vendicar mi voglio.

Rach. (È grazioso quest'uomo: ma io farolli

Passar tanta bravura.)

Notar, misera me, vengon i birri.

Not. Birri? l'hai da dir,

Digli che hai male.

Rach. (Ha imbianchito già li volto.)

Il Ciel ve lo perdoni

A rompere il Mandato.

Not. Figlia mia cara cara

Quà non si è rotto nulla.

Rach. Andate lì a serrarvi, e per cautela

Quand'io ve lo dirò vestite gli abiti

Di Mulinar, che stanno accanto al letto.

Così se giungeranno

Genti non averan di voi sospetto.

Not. Cospetto di baccone

Sarebbe per me un smacco inopinato,

Se andassi per puellam carcerato.

Rach. Ma chi entra! ohimè tapina!

In persona qui vien la Baronessa!

E col Governor! Son rovinata.

Come farò! Usiam l'indifferenza,

Quale onor mi fa Vostra Eccellenza?

SCENA IV.

Donn' Eugenia, Rospolone, e detta, entrando i primi girano, osservando d'ogni intorno la stanza.

Eug. **R** Achellina che fai?

Rach. Stò quì soletta

A lavorar.

Rosp. Soletta! chi sà quanti

Quadri coperti abbiamo in queste stanze!

Rach. A ciò non vi rispondo,

Perchè io, quando parla

L' asino non l'intendo.

Eug. Olà.

Rosp. Non me ne offendo.

In bocca delle belle

L' asino anch' è virtù.

Eug. vorrei vedere

Le tue camere un po'.

Rach. Ci avrei piacere,

Ma per or non si può.

Eug. E la cagione?

Rach. Là dentro vi son uomini, e non vogliono

Farsi da voi veder.

Rosp. (Li cova il gatto!)

Eug. Ma che uomini son?

Rach. Due innamorati,

Che in sentirvi salir, gli ho li celati.

Rosp. Signora, ella è confessa.

Eug. Voglio entrar...

Rach. Perdonate

Morreste di vergogna. Per il caldo

Denudati si son.

Rosp. Bene; ci entrerò io, che son uom.

Rach. Non s' incomodi,

Or gli farò sortire.

Giardinier mio Cugino

Esci un po' quà suonando il chiterrino.

Cornelio mio garzone

Vieni fuori suonando il Calascione,

Che anch' io prenderò in mano il tamburino,

E faremo a nostr' uso un bel festino.

Rosp. Che giudizio voi fate?

Eug. Io non sono più in me. Ben m' affatico

Per bandir dal mio cor quell' incostante,

Ma tal forza non ha chi vive amante.

Ch' addita a me chi dice

Un fido cor dov' è,

Qual mi farà felice

Chi può insegnarlo a me.

Ma infidi ed incostanti

Son questi in quest' età:

Lasciarli tutti quanti

Ho risoluto già.

ritorna Rachellina col tamburro.

Rach. Ecco s' aprono le porte, e fuori vengono

Cornelio il mio Garzone, e il Giardiniero,

Spettatori or sarete di una tresca,

Allegra, curiosa, e villanesca. *entra.*

SCENA V.

Detti, e Caloandro leggiadramente vestito da Giardiniere,

e Notar Pistofolo da Mulin. ambi coi suddetti

strumenti.

Cal. **I** Villan che coltiva il Giardino

Qualche oretta in travaglio ne stà,

Ma poi quando alla Bella è vicino,

Scherzosetto si spassa a cantar.

Not. Il Mugnaio che v' è nel Mulino

Verso sera poi lascia il Mugnar,

Ed accanto ad un dolce visino

L' ore tarde si v' a sollazzar.

Rach. Quanto è bello l' amor contadino

Differente da quel di Città;

Quì gli amanti stan sempre in festino.

Li tuttora si stà a sospirar.

a 3 Coi strumenti vogliamo far chiasso,
Colle gambe vogliamo ballar.

Eug. In sentirli ci ho gusto, e mi spasso,
Rusp. a 2 Quanto invidia la lor libertà!

parte il Not. e Cal.

Rach. Gli Amanti miei, vel dissi, quelli sono
Coi quali, scuserà Vost' Eccellenza,
Se per girmi a spassar chiedo licenza.
Vi lascio in casa a far dei complimenti
La mia vecchia mamma co' miei parenti.

parte appresso i suddetti.

SCENA VI.

*D. Eugenia, Rospolone, poi Luigino, e Amarante
che sopraggiunge.*

Eug. **C**He graziosi Villani!

Rosp. Ecco, che a torto

Offendemmo il candor di Rachellina.

Eug. Ma il lasciarci qui adesso in casa sua.

E con quelli partir subitamente

Mi fa correr la mente!

Rosp. Indizio certo,

Che il contrabbando è in casa.

Eug. Visitiamo meglio

Li stanzini.

Rosp. È necessario. Entriamo....

*Nel volere entrare sopraggiungono li
suddetti, e si fermano.*

Luig. Madama mi rallegro.

Amar. Anch'io con voi

Signor Governor.

Rosp. Ma perchè?

Luig. Perchè entrambi siete stati,

Perdonate l'ardir, ben corbellati.

Eug. Come?

Luig. Incontrati ho là

Per quella strada che conduce al bosco
Un Giardinier, ed un Mulinar: diceva
L'uno, gran sciocca che è la Baroneffa,
Conosciuto non mi ha per Caloandro.

Amar. E l'altro soggiungeva:

E il Sior Governor, che ha del Somaro
Non ha visto che io era il Notaro.

Eug. Ohimè! che colpo è questo! Or sì comprendo

Perchè fuggì di quà la Rachellina.

Rosp. Oh rossor del mio Foro!

Eug. Al bosco andiamo;

Si cerchino.

Rosp. Gli voglio

Costituir poi processar . . .

Amar. Che vecchio ingarzullito!

Luig. Ho poi qualche speranza

Di cangiamento in voi.

Eug. Giudizio, e sofferenza.

Luig. Merito mi farò con la pazienza. *partono.*

SCENA VII.

Bosco con rupi praticabili; veduta di Montagna in cui
si vedranno Capanne con pascoli d'Armenti, e veduta
di qualche Paesetto in lontananza.

Caloandro, Notaro, poi Rachellina.

Cal. **D**Unque il Notar tu sei?

Not. **D**E voi D. Caloandro? quella frasca

Ci ha imbrogliato ad invicem?

Cal. Ma eccola appunto!

Rach. Oh come adesso

Fremeran contro noi la Baroneffa

E Rospolon! Ma restin corbellati.

Or mi scelgo lo Sposo

Così tutte a mio danno

Le lingue in avvenir non parleranno.

Cal. Saviamente: io direi

Di prenderti un bellino,

Che ti facci affettuosi complimenti,
Che balla così ilare, e brillante
E nell'amoreggiar sia penetrante.

Not. Che penetrante? Senti figlia mia,
Se indovinar la voi, prenditi uno Sposo
Fermo, e compendiofo,
E che bene le stia la penna in mano
Se nò che fai? un Matrimonio invano.

Rach. Lasciate, ch'io rifletti.

Cal. (Guardami negl'occhielli.) piano a Rach.

Not. (Leggi questa Scrittura.) accenandoli la si.

Cal. (È quello un succhia inchiostro.) faccia.

Not. (Quello è un pimmeo)

Cal. (Vedimi smaniar con leggiadria.)

Not. (Guarda che gli ha poche parole
E pochi fatti.

Cal. (Dovrebbe persuaderti
La mia delicatezza.)

Not. (È meglio un maccherone
Che dodici lasagne.)

Cal. (Se così non risolvi, per le piazze
Correrò forsennato in questa guisa.)

Not. (Fermalo, è pazzo, è pazzo.)

Rach. Ma voi mi confondete.

Spetta a parlare a me.

Cal. Sì, ma ricordati....

Not. Ah! ah! non si violenti

La volontà del Testator; lei dica.

Rach. Io desio di far paro con paro;

Quel di voi prenderommi

Che risolve di farsi Molinaro.

Cal. Molinaro?

Not. Molinaro?

O desolazione del privilegio!

Cattera! E s'io fo questo

Posso dar di mano a quelli che al Molin

Portano il grano.

Cal. Aborro questa vil condizione;

Un'Astro io son, e nei celesti segni

Letto non ho finora

Che un Astro Molinar ci fusse ancora.

Not. Astro un Notaro sì.

Rach. Dunque mi vado.

Altro Sposo a trovar.

Not. Aspetta (ed io

Dal Notarismo, che ne spero?

In Curia io non ho più Negozi,

Ci ho posto il catenaccio, e i miei Curiali.

Stan cogliendo insalata) ma mi dica:

Molinar per un certo dato tempo

O in vitalizio?

Rach. Molinaro per sempre.

Not. (Combatte nel mio cuore

Inchiostro, e la farina!)

Rach. Risolvetela; o parto...

Not. È fatto, hai vinto.

Cal. O Curia in precipizio!

Not. Che vuoi fare? La virtù ha sempre il suo vizio.

Rach. Anzi cangiar dovete

Il nome di Pistofolo

In quello di Cornelio,

Come allor v'appellai nel Camerino.

Not. Capisco.

Cal. Anche Cornelio?

Not. Alla tua discrezione tutto mi dono,

Se Cornelio mi vuol, Cornelio io sono:

Scritti addio vi lascio andate,

Cambio alfin la mia condotta,

Vè l'amico che si scotta

Seguitiamo quì a scherzar.

Più Notaro non sono affatto,

La mia Curia tu sarai

E negozj acquisterai

Facoltosi in quantità.
 Questi occhietti, e questi denti
 Saran vincoli, e strumenti
 Quelle mani le Scritture,
 Quei capelli le postille
 Che faranno a mille a mille
 Gli Clienti spasimar.
 Che cos' è tu che barboti
 Tra il marito, e la sposotta
 Stà a vedere, e lascia far.

S C E N A V I I I.

Caloandro solo.

N Umi che vedo
 Ecco perduto Achille,
 Ah! traditore rendimi il figlio mio.
 L'empio non m'ode;
 Ve' quante belle code
 Ha Proserpina intorno!
 Arpie, centauri, mostri del crud' Averno,
 Voi che andate in camiscia
 Anche l'Inverno.
 Ecco che il Cielo s'oscura,
 A poco a poco s'adormenta Sicheo;
 Cede il tiranno, precipita Cartago,
 E in questa forma
 Passa la bella Donna
 E par che dorma.

Barbagiani ch'intorno le Grotte
 Sonnacchiosi di giorno ne stai,
 La mia bella che dorme la notte
 Non venir col tuo canto a svegliar.
 Sposa ti lascio addio
 Vado a morir beato
 Se della greggia il fato
 Tutto si sveglia in me.
 È partito se n'è andato,

Stiamo tutti in allegria
 Il gran Can di Tartaria
 Ci vuol tutti a desinar. *parte.*

S C E N A I X.

Rachellina, poi Rospolone, indi il Notaro, tutti fuggendo per diverse strade, per ultimo Caloandro.

Rosp. **L** Diavolo

I Non può far quel che fa D. Caloandro.

Not. Cattera, colpi da disperato

E senza jurisordine servato.

Rosp. Voi quà, vi voglio entrambi

Rei principal della rivoluzione;

Poichè per non sposarmi

Hai posso, o Rachellina, il Feudo in armi.

Rach. Siete un matto, mattissimo.

Not. Crepa, o Governorator.

Rosp. A me? ove siete

Magnifici satelliti, e auguzzini....

Not. Allontaniamoci.

Rach. Andiam.

Not. Ma qual rumore.

Rosp. Ohime! Caloandro vien pien di furore.

Cal. Pur ti raggiungerò barbaro imbecille.

Dite vedeste a sorte

Andar per questa Selva

Fuggitivo Guerrier

Che ha un destrier senza freno, il dorso preme,

Porta scomposto il crin, irre le chiome

Senz' asta, e brando, e Mandricardo ha nome?

Not. L'ho veduto al Caffè.

Cal. Ma tu non fici

Il mio rival Medoro?

Angelica dov' è? Paga ribaldo

Con il tuo scempio il torto,

Che ardisti far poc' anzi all'amor mio.

Not. Ajuto...

Rosp. È morto.

Rach. Adagio ;

Se Angelica lei vuol quella son' io.

(Così la salverò.)

Cal. Angelica sì Angelica t'accolgo

Tenero fra le braccia anima mia.

Rosp. (Bella davvero.)

Not. (Buon dì a Vosignoria.)

Cal. Ti stringo, e ti restringo

La bianca man ti bacio . . .

Ma Medoro, che fa ?

Not. Vi stà servendo da flambò

Che ti par, son pillole

Da farmi trangugiar.

Rach. (Taci bestia.)

Cal. Mia dolce

Regina del Catai. . . .

Not. Dolce Regina

Del Catarro ! (io moro ab intestato.)

Rach. Caro mio dolce amore.

Not. (Di più !)

Rosp. Ma mie Signore.

Badar dovere all' obbligo

Che avete contratto

Con Donn' Eugenia

Cal. Oh alfin ti ho ritrovato

Indegno Mandricardo

Infingardo, codardo

Testardo, e poi bugiardo

Col mio braccio gagliardo

L'ammazzo, sbrano, ed ardo.

Not. Poi levatoli il lardo

Ne farete un regalo a Don Leonardo.

Cal. Medoro mi burla. Or la tua pena è questa :

Abbiti, per emenda un maglie in testa.

Not. Ahi, ahimè . . . siede su di un sasso mezzo svenuto.

Rach. Chi mi sostiene . . . Finge svenir anch' essa
buttandosi sopra di un' altro sasso.

Rosp. Si muore a due !

Cal. Che fu parla mio bene ?

Rach. Ahi, ahi chi mi sostiene

Non mi reggo ! non stò bene !

Nel vedervi irato, e fiero

Minacciar quel poverino

Il mio cuor tantin tantino

Nel mio sen divenne già.

(Ah trovassi una maniera

Per poterli corbellar.)

Un orror entrambi affale

Trema quello, e tremo anch' io,

Quel furor tremendo, e rio

Raddolcìte per pietà.

Chi mi ajuta, chi mi slaccia ?

Ahi ahi l' affanno cresce !

Voglio aceto, erbe odorose

Voglio cose da ristoro

Deh cercatela . . . correte

Sommi Dei già manco, e moro

Nè soccorso al . . . cun mi da . . . finge

svenire, e tutte le sue azioni sono imitate dal

Notajo. I due entrano.

Son partititi, andiamo adesso

Non si tardi un solo istante

Un bel matto è un vecchio amante

Son ben facili ad imbrogliar. partono.

S C E N A X.

Rospolone e Caloandro da scene opposte

con l' erbe in mano.

Rosp. E Cco l' erbe odorose . . .

Ma dove son ?

Cal. È quà il ristorati . . .

Ma Angelica dov' è ?

Rosp. Cattera! È stata

Falsificata dunque

La sincope?

Cal. Perduta l'ho di nuovo;

Tutte queste campagne

Devasterò, ammazzerò Pastori

Sterminerò Giumente, e giù dal ponte

Nell'acque piomberò qual Rodomonte;

Manderò d'ogni sasso

Infine al Ciel le più minute schegge,

Infelice quel Tronco

In cui Medoro, e Angelica si legge. *parte.*

S C E N A X I.

Rospolone, poi Amarante.

Rosp. **D**unque bisognerà, che al mondo nato
Io sia per esser sempre corbellato!

Donne mai più.

Ama. Signor Governatore

Donn' Eugenia vi vuol. Poichè in pazzia

Senti che andato sia D. Caloandro.

Rosp. Non voglio al mondo mio

Più con Donne trattar.

Ama. Per qual cagione?

Rosp. Perchè senza le femmine sleali

Saremmo noi uomini immortali.

Che secolo è questo,

Che mondo, e ch'età,

La giovane inganna,

L'astuta r'imbrogia,

La bella, è tiranna,

La vecchia r'annoja

Disgusto ti dà.

Gl'occhietti appannati,

Le bocche strettine,

I Colli piegati,

Le voci più fine,

Sian nobili, o basse,

Sian belle, o sian brutte

Fuggitele amici,

Fuggitele tutte,

Che dramma di buono

La Donna non ha. *parte.*

Ama. Misera me, se un sposo mi tocasse

Vecchio come costui pieno di stizza,

Piuttosto stimerei

Di farmi, zitellina, i fatti miei. *parte.*

S C E N A X I I.

Notaro, e Rachellina.

Not. **A**H sono inevitabili i concorrenti

A chi ha una bella moglie,

Che s'ha da far? Costea è la gabella

Che ha da pagar chi prende moglie bella.

Ma ecco Rachellina.

Rach. Ah!

Not. Che cos'hai?

Parla mio territorio

Arborato, vitato, e non fruttato.

Ti senti qualche cosa.

Rach. Nò.

Not. Via parla;

Se hai qualche voglia dillo.

Rach. Non vo' nulla.

Not. Ah stà ritrosa,

Ho inteso cosa vuol la cara Sposa.

A noi, porgimi intanto la rispettiva man.

Rach. Cosa volete?

Not. I diritti aspettanti

Del Matrimonio, seu

Scherzi, risate, pizzicotti eccetera,

Questi hic, & nunc, & postea,

Al restante si viene

Del possessorio jus che m'appartiene.

Rach. Non mi toccate un dito,
Se non volete averne cinque in volto.

Not. Come cinque? Intendiamoci

Moglie, e perchè

Dai tal risposta a me?

Rach. Ahi, chi mi tolse

I lumi a maritarmi? sì l'ho fatta, ho fatta
La bestialità.

Not. Di più? mi pare

Che l'ho fatta io ben bella

Non scesi nò, precipitai di sella.

Rach. Ah mia vita passata dove sei?

Not. Ah dove siete elassi giorni miei!

Rach. Il mio garzon il pifero sonava,

E accanto al Mulino io fatigava.

Not. Notar Pistacchio mi dettava, ed io

Per me facea Scritture a modo mio.

Rach. Cantava Calandrin la Romanella,

Ed io stava a sentire ridente, e bella.

Not. Contratti cum lesione capitava,
Negozj a non plus ultra, ed io imbrogliava.

Rach. Intorno al mio molin sempre girava

Un Ganimede che m'amoreggiava.

Not. Alla mia Curia mai non mi mancava

Qualche donnetta che m'accarezzava.

Rach. Potessi tornar libera!

Not. Potessi svincolarmi!

Rach. Quando è così, ritorna

Dalla Donnetta tua a far le smorfie.

Not. E tu va' torna

Col tuo Ganimede.

Rach. Dunque ti lascio; addio.

Not. E resta reciso il matrimonio.

Rach. Subito, affatto affatto.

Non intendo d'averti a me vicino;

Torna alla Curia tua.

Not. Vanne al Mulino.

Rach. O il mio caro pupazzetto

Volea farmi il damerino!

Poverino, poverino,

Sarà matto, e non lo sà.

Not.

La Madama Campagnola

Ella ha guaste le cervella,

Pazzerella, pazzerella

Vatti in fretta a far legar.

Rach.

Il bel pupo mio tu fei,

Not.

Tu sarai la mia pupazza.

Rach.

Salta sù?

Not.

Fà giechi in piazza?

Ed a suon di zampognetta

a 2

Così mettiti a ballar.

Not.

Dico il spasso è terminato?

Rach.

Hai finito di burlarmi?

Not.

Potrò far l'innamorato?

Rach.

Ma con garbo, e serietà.

Not.

Ah mia bella Molinara

Il cervel mi hai macinato,

Me lo giri, e me l'impasti,

Me l'avvolti, e fai pagnotte,

Ed appena che son cotte

Te le stai così a mangiar

Rach.

Ah mio dolce, e bel Notaro,

Tu il mio cor m'hai posto in carta,

Tu ci scrivi, tu ci casti,

Ci fai punti, fai postille,

E le liti a mille, a mille

Ci fai sempre germogliar.

Not.

Oh che grazia ferbi ognora!

Rach.

Oh che brio che m'innamora!

a 2

Già nel cor nascer mi sento

Una cosa così gustosa,

Che il mio labbro dir non sà.

È dolcezza... nò contento!
 È un bollor del Dio d'amore,
 Che fa strepito nel core,
 E lo fa per contentezza
 Svolazzar di quà, e di là.

SCENA XIII.

D. Eugenia, e Rospolone.

Eug. **S**ior Rospolone, portatevi
 Voi di persona ad incontrar tre Medici

Che ho mandato a chiamare

Dal casale quì vicino

Per curar Caloandro

E perchè è impossibile che puossi

Condurre il pazzo in casa, procurate

Che con qualche rimedio quà nel bosco

Freno si ponghi alla sua furia insana

Oprate con impegno, e in quell'istante

Pensate, che son Dama, e sono amante. *parte.*

Rosp. Vado a servirvi. Oh adesso

In acconcio mi vien di vendicarmi

Del Notar mio rivale

Vadi in cento malore

Il mio Governo. Amore

Mi ha rimbambito. A travestirmi or vado

Da Medico con due

Scrivan della mia corte

Direm, che siamo Medici. Indi voglio

Sul Notar rovesciar tutto l'imbroglio. *parte.*

SCENA XIV.

Notaro, e Rachellina, poi Luigino, indi Caloandro.

Not. **Z**itto, zitto a passo passo

Vieni, o bella, e sta sicura

Fuor del Feudo si andrà.

Rach. Ogni tronco, ed ogni sasso

Par che un ombra mi diventa,

E più timida, e più lenta

Il sospetto, oh Dio! mi fa!

Not. Un sconsuasso intorno sento!

Rach. Me tapina, che sarà!

Luig. Caloandro infuriato

Per la Selva fa un fracasso

Per chiamare affretto il passo.

Don Eugenia, chi è di là. *parte.*

Not. Salva, salva, scappa, scappa!

Roch.^{a2} Un tremor mi sento già... *nel fuggire*
s' incontrano in Cal. il quale dice al Not.

Cal. Qui ti sfido, o mostro infame

Vieni pure, che io non pavento

La tua rabbia, il tuo furor.

Not. Nò, di morte io non ho fame

A pugar sol mi sgomento

Ma a fuggir sono un terror.

Rach. Ah non più, che il cuor s'affanna

Tutto oppresso dal timor.

Cal. Ma bellissima Arianna

Il mio ardir cede all'amor.

Not. A me Pluto mi condanna

Di far lume in tutte l'or!

SCENA XV.

D' Eugenia, Luigino, e detti.

Eug. **T**raditor, fallace amante:

Per chi pazzo diventasti

Anche ardisci sospirar?

Cal. Ma qual furia! qual sembiante!

Ti aborrisco, e ciò ti basti:

Voglio andarmi a subissar. *parte.*

Eug. Seguitiamo il forsennato

Luig.^{a2} Che da' Medici guarito

Non sarà poi tanto ingrato

Con chi fida l'amerà.

Rach. Tutto il sangue si è gelato

Not.^{a2} Par che un sasso sia diventato!

A momento perdo il fiato

Ah di me, che ne sarà!

S C E N A X V I.

*Rospolone da Medico, seguito da altri due finti Medici,
i quali in uscire con ferietà al cenno di Rospolone
vanno a poversi in mezzo il Notaro, e detti.*

Medici a 3 **S**iffe insanus, vel freneticum
In consulto Medicorum
Notomia de Cervellorum
Nel tuo capo si ha da far.

Rach.
Not. *a 2* Chi saranno questi quà?

Rosp. State attenti al concertato
Che la mancia ho per voi quà.

Not. Chi voi siete miei Signori?

Medici a 3 Siamo Fisici, e Dottori
E a guarir venuti siamo
La tua insana infermità.

Not. Or li piglio a scapellotti
E g'aggiusto come va.

S C E N A X V I I.

*D. Eugenia, e detti, poi Luigino da varie strade
per ultimo D. Caloandro, il Notajo, e
Rachellina, l'uno dopo l'altro.*

Eug. **I** Medici voi siete?

Per carità accorrete
Poichè Don Caloandro
Nessun lo può frenar.

Rosp. e Med. Andiamo in quest'istante
a 2 Il matto a medicar...

Amar. Per carità venite
Pistofolo in quel loco
Frenetico, e tra poco
Può matto diventar.

Rosp. e Med. *a 2* Corriamo nell'altro luogo
Pistofolo a sanar...

Amar. Da lì volgete il passo
Perchè la Rachellina

Delira, e fa fracasso
Sta già per impazzar.
Che folla di sconquassi
Vi sta per ogni via

Tutti

Or più non è pazzia
Contaggio è questo quà.

Eug. Ma vien di quà Caloandro

Luig. a 2 Vediamo or che farà.

Cal. (Dov'è del Cielo un folgore,

Not. (a 2 Un fulmine dov'è?

Tutti fuor- Ohimè, che sguardi torbidi

chè Cal. Tremar mi fanno affè.

Tutti Pian pian me l'avvicino...

Ma mi minaccia, oibò....

Mi accosterò un tantino...

Ma dubito; nò nò.

Che visi! che guardate?

Che cere da saerte,

Son cose maledette

Che m'empiono d'orror.

F I N E.

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

1. 2. 3. 4.

2. 10. 11. 12. 13. 14. 15. 16. 17.

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze



© Biblioteca del Conservatorio di Firenze